



Per la dignità umana

Seconda parte della storia di Tadeusz Pankiewicz, farmacista che salvò molti ebrei nel ghetto di Cracovia, la cui parabola incrocia quella di Oskar Schindler, personaggio celebrato dal film di Spielberg

DI RAIMONDO VILLANO

Pankiewicz pubblicherà il suo libro in polacco, ovviamente a conflitto cessato, nel 1947, con il titolo *La farmacia del Ghetto di Cracovia*, cui fanno seguito edizioni e ristampe in Israele e negli Stati Uniti e, in seguito, in tedesco, francese e varie altre lingue. Nel mese di ottobre 1942, ha luogo un'altra espulsione, eseguita con ferocia, seminando terrore indescrivibile in case, ospedali, orfanotrofi e per le strade. Davanti alla farmacia per l'ennesima volta sono ammassate colonne di persone destinate alla deportazione. In questo tragico frangente, ufficiali e soldati vanno a prelevare anche Tadeusz nella sua farmacia ma il destino di un viaggio verso l'ignoto è interrotto grazie al successivo

intervento di un ufficiale. Alla fine del 1942 il ghetto viene diviso in due aree, A e B, ermeticamente separate. La farmacia è in zona B e il filo spinato che ha superato la farmacia nega l'accesso all'isolata zona A, prevalentemente occupata da operai e artigiani selezionati dalle autorità. La dispensazione di medicinali diventa difficoltosa e sovente avviene in modo indiretto. Nuove popolazioni di ebrei sono rastrellate nella campagna circostante e giungono in condizioni precarie e in stato di indigenza nella zona B; Tadeusz fa del suo meglio per dare loro qualcosa da mangiare. Anche la mansarda della farmacia diventa sia taverna sia rifugio di molti amici e di sconosciuti. Nel 1942 un altro personaggio di rilievo

si trova a Cracovia; è l'avventuriero tedesco Oskar Schindler, trasferitosi a causa del basso costo dei lavoratori disponibili nel ghetto per selezionare numerosi operai per la sua fabbrica di vasellame. Egli impara a trattarli umanamente ed è testimone delle brutali operazioni di rastrellamento per l'invio dei convogli verso il campo di Płaszów cui reagisce salvando quanti più ebrei possibile, come descritto nel film *Schindler's List* di Steven Spielberg, protagonista Liam Neeson. Nei primi mesi del 1943, Tadeusz apprende con angoscia la decisione delle autorità naziste di chiudere la farmacia. Allora ingaggia una corsa contro il tempo con le autorità per mantenere una presenza farmaceutica nel ghetto e la sua persuasione, unitamente ai doni distribuiti saggiamente, gli consente di ottenere la documentazione utile per continuare la sua attività. Il ghetto, nel contempo, va svuotandosi a causa di deportazioni, arresti ma anche eliminazione sistematiche, di cui circolano le prime voci. La zona A del Ghetto è stata quasi del tutto svuotata dei suoi poveri abitanti. Tadeusz prosegue nella sua frenetica distribuzione di medicinali per bambini e malati; spesso trasporta i feriti di cui, poi, egli stesso si prende cura facendo del suo meglio. Ma le serate e le notti in farmacia non sono più immerse nel calore amichevole: con la fatica, lo stress e le sofferenze sopraggiungono paura e ansia che letteralmente divorano gli avventori e attanagliano lo stesso Tadeusz. La farmacia, tuttavia, si sforza di infondere la calma in mezzo a un inferno inevitabile. Nel marzo 1943 «suonò la campana a morto del ghetto e il vento terribile durò per giorni. La farmacia è trasformata in un campo di battaglia vero e proprio, testimone di enormi sofferenze ed esecuzioni capitali. Gradualmente, il Ghetto è svuotato fino a che il silenzio cala per le strade». Eppure, le persone erano anco-

ra nascoste e segretamente andavano in farmacia in cerca di assistenza, sostegno. Tadeusz riesce ancora a far passare dalla parte ariana della città diversi bambini. Inoltre, a dispetto delle distruzioni e dei saccheggi perpetrati sistematicamente nelle abitazioni del ghetto da parte delle autorità di occupazione, riesce a far mettere al sicuro preziose opere di letteratura in polacco, *yiddish*, oltre a rotoli sacri e di preghiera, libri e antiche edizioni della *Torah*.

A GUERRA FINITA

Dopo la guerra Tadeusz Pankiewicz è uno dei testimoni dell'accusa all'epocale processo di Norimberga celebrato contro i criminali nazisti dalle potenze vincitrici della guerra. Alla fine della guerra, l'appassionato d'arte farmacista Pankiewicz apre di nuovo le sue porte ad artisti polacchi in fuga dalla città devastata. Il 10 febbraio 1983 a Gerusalemme il memoriale presso l'Istituto Yad Vashem conferisce a Tadeusz Pankiewicz il riconoscimento di "Giusto fra le Nazioni" per l'eroismo e il coraggio delle azioni compiute durante la guerra, rischiando la propria vita per aiutare gli ebrei. Gli viene conferita la cittadinanza onoraria dello Stato di Israele e durante la cerimonia ufficiale, nel viale dedicato agli eroi che avevano salvato ebrei durante lo sterminio, si pianta in suo onore un albero di carrubo, resistente e perenne, ai cui piedi una targa riporta il nome del salvatore e il suo Paese di provenienza. Nel 1953 la *Knesset*, il parlamento israeliano, emana la legge sulla "Commemorazione dei martiri e degli eroi della rimembranza", con la quale viene creato il memoriale di Yad Vashem. Per essere considerato "giusto" bastava il salvataggio di una sola vita. L'espressione "*giusti fra le Nazioni*" era già usata nel X secolo dai rabbini per designare quei cristiani meritevoli al punto da essere nominati membri della Casa di Israele, destinati cioè a condividere con gli ebrei la ricompensa eterna. Per ottenere il riconoscimento di "giusto" non era sufficiente astenersi dal male, ma necessario compiere il bene; non bastava cioè vivere in ottemperanza alle leggi a livello teorico, ma bisognava applicarle nel concreto. La legge non venne applicata fino a maggio 1962,



quando Leon Kubovi, direttore del Museo della Shoah, propose di costruire nei pressi del museo stesso un viale dedicato alle persone che avevano salvato gli ebrei durante lo sterminio. Chi viene riconosciuto "giusto tra le Nazioni" è insignito di una speciale medaglia con inciso il suo nome, riceve un certificato d'onore e il privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel Giardino dei Giusti presso il museo Yad Vashem di Gerusalemme. A ogni "*giusto tra le Nazioni*" viene dedicata la piantumazione di un albero, poiché tale pratica nella tradizione ebraica indica il desiderio di ricordo eterno per una persona cara. Dagli anni Novanta, tuttavia, poiché il Monte della Rimembranza è completamente ricoperto di alberi, il nome dei "giusti" è inciso sul Muro d'Onore eretto a tale scopo nel perimetro del Memoriale. A tutt'oggi, sono stati riconosciuti oltre 23.000 "giusti tra le Nazioni". Nell'aprile 1983, alla presenza di Pankiewicz si inaugura il Museo nazionale della Memoria, alloggiato nell'edificio dell'Apteka dell'Aquila a Podgórze, anch'essa trasformata in museo. Intanto, la piazza della farmacia muta il nome in "*Ghetto Heroes Plaza*", "*Piazza degli eroi del Ghetto*", e vi si installa un suggestivo monumento costituito da settanta sedie, ispirato dalla descrizione del libro di Tadeusz Pankiewicz *Farmacia nel ghetto di Cracovia*, nel quale l'autore ricorda le sedie portate nella piazza durante lo svuotamento delle case degli ultimi abitanti del Ghetto. Pankiewicz muore a 85 anni nel 1993 ed è sepolto nel Cimitero di Rakowicki a Cracovia.

UN ALTRO REGIME

Pochi anni dopo la fine della guerra Pankiewicz aveva dovuto subire una grave ingiustizia: con l'arrivo del comuni-

simo era stato costretto addirittura a lasciare, negli anni Cinquanta, la sua farmacia a Podgórze - a dispetto del suo glorioso passato - non appena essa fu risucchiata irrimediabilmente nel sistema pubblico di nazionalizzazione. Gli fu, poi, offerta la direzione di una farmacia di prestigio ma egli rifiutò preferendo passare il resto della sua vita esercitando la professione in una farmacia nel sobborgo di Cracovia al servizio dei cittadini più modesti e continuando ad avere contatti con molti ebrei che aveva aiutato e salvato durante gli anni dell'occupazione nazista.

Tuttavia, nei decenni del comunismo sovietico un'altra figura connazionale, addirittura gigantesca e di assoluta rilevanza epocale, emergeva e in pochi anni si sarebbe stagliata sullo scenario mondiale per recuperare definitivamente dalle tenebre non solo la città di Cracovia ma l'intera Nazione polacca, e ben oltre, rendendo indirettamente giustizia anche al nostro eroico Tadeusz. Una figura che, tra l'altro, aveva in comune con Pankiewicz sia la frequentazione della stessa università di Jagiellonian sia il patimento per gli stessi aguzzini. Una carismatica guida spirituale, della quale riecheggeranno sempre queste parole di invito e assolutamente profetiche: «*Permettete, prima di andare via... Guardo ancora una volta Cracovia, questa Cracovia, dove ogni pietra e ogni mattone mi è caro... Da qui guardo la Polonia. E per questo vi prego, prima di andare via, di assumervi ancora una volta questa eredità spirituale che si chiama Polonia, con fede, speranza e amore... Vi prego di non dubitare, di non stancarvi e di non scoraggiarvi. Di non tagliare voi stessi quelle radici, dalle quali siamo cresciuti*». A pronunciarle il 10 giugno 1979, a Blonia di Cracovia, era Karol Wojtyła, papa Giovanni Paolo II.